

IL POLO DEMOCRATICO

Il Professore: «Non c'è nessun azionista di riferimento»
Veltroni: «Serve un governo stabile in tempi rapidi»

I Sì e i No del Movimento federativo democratico

Otto Sì, tre No e un invito a boicottare il quesito in materia di soggiorno obbligato. È questa la posizione che ha assunto il Movimento federativo democratico nei dodici referendum per i quali si voterà l'11 giugno. Nel dettaglio il movimento federativo democratico propone di votare Sì ai quattro quesiti referendari sulle televisioni, per «manifestare la pressante esigenza che l'intero assetto del sistema radiotelevisivo italiano, così come regolato dalla legge Mammì, venga rivisto». Inoltre invita a votare Sì anche ai due referendum sul commercio, a quello sulla rappresentanza sindacale nel pubblico impiego e al numero due (scheda arancio) sulla rappresentanza sindacale aziendale. Invece propone di votare No al referendum sulla legge elettorale dei comuni, e quello sulla quota sindacale e a quello numero uno (scheda gialla) sulle rappresentanze sindacali aziendali.



Romano Prodi

Roby Schirer

Prodi pianta l'albero dell'Ulivo
«È nata la coalizione di centrosinistra»

«È nata la coalizione di centro sinistra» annuncia Prodi, uscito dal vertice che lo ha consacrato alla guida dello schieramento. Divergenze sulle elezioni. «A decidere sarà Scalfaro. Cinque mesi in più non mi spomperanno», spiega. D'Alema: «Meglio l'autunno, ma se si fa il doppio turno...». L'Ulivo non ha «azionisti di riferimento». Prossimo incontro della coalizione il 20 giugno. A Prodi un «mandato» per aprire il confronto con Lega e Rifondazione.

WALTER DONDI

ROMA. Il centro sinistra non è più soltanto un'aspirazione, un progetto politico. Da ieri è una realtà. È stato lo stesso Romano Prodi, ormai ufficialmente consacrato leader dell'Ulivo, a dare l'annuncio. «Oggi è nata la coalizione di centro sinistra», ha detto il Professore uscendo alle 19 (la riunione è poi proseguita infatti fino a poco dopo le 21) dalla sala dove sono riuniti i leader dei dodici partiti e movimenti che hanno finora dichiarato di riconoscersi in questa operazione politica (Massimo D'Alema per il Pds, Gerardo Bianco per il Ppi, Mario Segni per il Patto, Enrico Boselli per il Si, Willy Bordon per Ad, Valdo Spini per i Laburisti, Carlo Ripa di Meana per i Verdi, Ermanno Gorrieri per i Cristiano-sociali, Giorgio La Malfa per il Pri, Gianfranco Schieroni per il Psdi, Leopoldo Orlando per la Rete, Valerio Zanone per la Federazione dei liberali).

to dato incarico a un pool di esperti guidati dal prof. Bettinelli, di mettere a punto un modello organizzativo che offra a tutti garanzie democratiche. «La coalizione non è una società per azioni - ha assicurato Prodi - e quindi non avrà azionisti di riferimento ma ciascuna forza sarà valutata alla pari». Un discorso rivolto alle componenti minori della coalizione che temono di apparire in qualche modo schiacciate dal Pds. Praticamente tramontata anche la questione del «partito di Prodi» che avrebbe dovuto nascere dai Comitati per l'Italia che vogliamo: «Sono il collante della coalizione e non espressione di una parte», ha detto il Professore che spiega anche che non sarà in quella sede che verranno decise le candidature.

Anche i commenti degli altri leader sono di complessiva soddisfazione. «Abbiamo deciso di partire e arrivare insieme», dice D'Alema. Secondo Ripa di Meana «restano le differenze, ma non c'è contrapposizione». «Siamo partiti bene», gli fa eco Boselli. E Bianco parla di «buon lavoro per una coalizione che deve essere di libertà e speranza, anche se non deve promettere miracoli». Il Professore nella sua prima dichiarazione da «capo» del centro sinistra spiega appunto che

esso «non è più un insieme di forze separate, ma una vera e propria coalizione. Si tratta di qualcosa di molto importante perché, come dimostrano le più recenti elezioni, i cittadini premiano proprio la coalizione e non vogliono più i singoli frammenti». «Ora - ha aggiunto - si andrà avanti in tutti gli aspetti particolari, ma è un fatto di enorme importanza avere deciso all'unanimità di andare avanti assieme, di fare un programma assieme e presentarsi assieme per il momento nel quale ci saranno le elezioni».

Elezioni. È questo il punto sul quale tra le forze del centro sinistra continuano ad esserci posizioni divergenti. E non a caso Prodi ha impiegato ieri mattina e la prima parte del pomeriggio per una serie di incontri separati con le forze del centro sinistra. Nei suoi uffici romani di piazza Braggia il Professore ha visto una delegazione dei Verdi e poi del Psdi, quindi è stato a Botteghe Oscure dove ha incontrato D'Alema per un'ora e mezza, cui ha fatto seguito il colloquio con alcuni dirigenti del Ppi. Su parecchi punti pare si sia trovata un'intesa, anche su quella questione delle elezioni permangono visioni divergenti. Che tali restano anche dopo la riunione di ieri. L'area centrale della coalizione (Democristiani, Ppi e Verdi) che ha dato vita a un «patto» di consultazione per rendere «visibile» una diversa presenza accanto alla Quercia, ritiene che prima del voto bisogna «fare delle cose»: antitrust, regole. Finanziaria '96. Segni parla soprattutto della legge «per la elezione diretta del premier». I Verdi, l'ha ripetuto Ripa di Meana, sono perché a Dini succeda un «governo politico». Il direttore de l'Unità Walter Veltroni (presente nella sua qualità di candidato vice-premier designato da

Romano Prodi) entrando alla riunione aveva spiegato che le elezioni sono una «questione in discussione». Anche se mi pare che siamo tutti d'accordo sul fatto che il Paese abbia bisogno in tempi rapidi di un governo stabile».

Come dice che un passaggio elettorale appare indispensabile. Quando? Prodi, come noto, preferirebbe l'autunno, anche se ha sempre ripetuto: «Deciderà il Capo dello Stato, anche sulla base di cosa accadrà in Parlamento». La questione dunque resta aperta e non ci sarebbero pregiudizi da parte del Professore che ieri ha rassicurato: «Cinque mesi in più non mi troveranno spompato». E Massimo D'Alema dice di continuare a preferire l'autunno ma che «se è possibile fare il doppio turno allora si può votare anche in primavera».

Intanto il leader del centro sinistra ha di fronte il tema di come allargare i confini della coalizione. Verso la Lega da una parte e verso Rifondazione dall'altra. Prodi ha avuto un mandato pieno ad aprire un confronto con Umberto Bossi, mentre qualche resistenza in più, soprattutto da parte di Segni e Bianco, c'è a trattare con Bertinotti. E praticamente certo però che il Professore incontrerà entrambi prima del nuovo vertice del 20. Il «tavolo» del centro sinistra ha discusso anche le modalità organizzative con le quali la coalizione si presenterà all'esterno. È probabile che si vada alla costituzione di un «coordinamento» con il compito di coadiuvare Prodi e di assumere posizioni comuni sui principali problemi politici. Quanto alla «squadra» di governo ai giornalisti che gli chiedevano se saranno fatti altri nomi dopo quello di Veltroni, il Professore ha rinvitato al «che» che verrà presentato al momento delle elezioni.

Il 17 giugno al San Paolo di Napoli prima convention

La prima grande convention dei 2.500 comitati del movimento «L'Italia che vogliamo» di Romano Prodi, prevista a Napoli per il pomeriggio del 17 giugno, si terrà nello stadio san Paolo e per raggiungere la città da Torino, Udine e Milano partiranno anche tre treni speciali, mentre saranno decine i pullman da tutta l'Italia. Alla prima manifestazione dell'Ulivo sono attese migliaia di persone, ma non è per la partecipazione prevista che gli organizzatori hanno scelto di riunirsi allo stadio, quanto - ha spiegato il portavoce Pier Vittorio Marvasi - per la volontà di non creare problemi aggiuntivi di traffico e confusione ai napoletani. Abbiamo deciso di riunirci a Napoli - ha detto - perché è la capitale del Sud, simbolo della voglia di rinascita e riscatto di tutto il meridione. Ma vogliamo arrivare in punta di piedi, senza dare fastidio ai napoletani che ci auguriamo vorranno essere a migliaia con noi». La convention sarà aperta dal responsabile dei comitati Gianluigi Bressa, parleranno poi due rappresentanti di base e a conclusione Romano Prodi. All'incontro sono attesi anche i leader del centrosinistra, di cui il movimento dell'Ulivo vuole essere collante e levito».

Venturi (Confesercenti)
«Negozii, un No contro le strumentalizzazioni»

Orari più lunghi e acquisti più a portata di mano? «Niente affatto - ribatte Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti - una vittoria dei sì al referendum sul commercio (schede 6 e 9, n.d.r.) porterebbe solo una deregulation selvaggia. Ne guadagnerebbero i gruppi stranieri, ne perderebbero i consumatori italiani. Un successo del no, invece, aprirebbe la via ad una legislazione più moderna».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Tutta questa ostinazione ad andare al referendum sugli orari dei negozi e sulle licenze commerciali non la capisco. In Parlamento c'erano due proposte di legge su cui si era stato raggiunto un grande consenso tra i gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione. Ma hanno prevalso altri interessi, che col commercio non c'entrano nulla», si arrabbia Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti.

Incomoda, c'è stata strumentalizzazione politica. Si è tentato di strumentalizzare per finalità di tutt'altro tipo il voto dei commercianti, contrario ai quesiti referendari che li riguardano.

Eppure, questa strumentalizzazione è venuta da gruppi, come Forza Italia ed An, che in passato si sono detti sensibili ai problemi dei commercianti.

Non vorrei che più che ai problemi, fossero interessati ai voti della categoria. Certi comportamenti che abbiamo visto in Parlamento stridono clamorosamente con le dichiarazioni ufficiali. Non mi pare abbiano fatto una gran figura.

Resta il fatto che c'è troppa fretta negli orari dei negozi?

Ma se abbiamo orari tra i più lunghi d'Europa, dalle sette del mattino sino alle 21, se c'è l'ora legale. Senza contare le eccezioni previste nelle località turistiche che in Italia non sono certo poche.

Ma non si trovano negozi aperti così a lungo in maniera continuativa?

Perché l'orario continuato non è obbligatorio. E nemmeno in caso di vittoria dei sì lo diverrebbe. Chi dice il contrario prende in giro la gente.

Ma alla domenica viene l'operazione porte sbarrate.

Non è che in giro per l'Europa sia molto diverso. Comunque, noi siamo favorevoli a sperimentazioni come la turnazione.

C'è chi dice che bisognerebbe avere sempre dei negozi aperti.

Non siamo contrari a drugstore aperti 24 ore al giorno. In ogni caso, mi sembra strumentale isolare il problema degli orari del commercio. E le banche? E gli asili nido? E gli altri servizi?

Perché strumentale?

Perché si usano argomenti demagogici per cercare di colpire le imprese familiari che sul piano dell'apertura continua non possono certamente competere con la grande distribuzione. Non dimentichiamo che in Germania gli orari dei negozi sono così rigidi anche per evitare con la scomparsa dei piccoli negozi la trasformazione delle città in dormitori.

Ma la grande distribuzione abbassa i prezzi. Non è vero. Dove c'è un monopoi-

lio della grande distribuzione i prezzi tendono a salire. Guardiamo all'estero: sono più alti che in Italia. Né le grandi catene portano lavoro.

Incomoda, una vittoria del sì verrebbe solo la Standa.

O gli stranieri. La liberalizzazione di orari e la sparizione di qualunque regola di urbanistica commerciale spalancherebbero le porte del nostro Paese ai grandi gruppi europei. Alla fine anche Standa e Rinascente verrebbero fatte a pezzetti.

Vel stessi riconosce che vanno fatte alcune modifiche alle leggi attuali in tema di commercio. La vittoria del no potrebbe paralizzare tutto.

Al contrario. La vittoria del sì renderebbe difficile ogni iniziativa legislativa. Gli italiani non ne guadagnerebbero: né come consumatori, né come lavoratori.

Ancora nomine alla Rai Alberto Severi vicedirettore Tg3

Il presidente della Rai ha nominato Alberto Severi vicedirettore del Tg3. Al suo posto alla Testata giornalistica regionale va Francesco Raspini, ma in qualità di condirettore mentre Severi nella testata diretta da Piero Vigorelli ricoprirà l'incarico di vicedirettore. Mario Meloni è stato nominato vicedirettore di Videospazio. Aveva la stessa qualifica al Tg3. Sempre in tema di nuovi incarichi, a quanto si è appreso, altri due cambiamenti riguardano i caporedattori di Campobasso e di Roma della Tgr. A Campobasso assume l'incarico Sergio Menicucci (precedentemente era ricoperto ad interim da Ruggiero Tagliavini). A Roma Fabrizio Binacchi sostituisce Pino Grandinetti che ha assunto altri incarichi in azienda. Binacchi, che arriva dal Tg1, da novembre dello scorso anno era responsabile della Tgr a Bologna. Per quanto riguarda Severi, l'ex condirettore della testata diretta da Piero Vigorelli al Tg3 dovrebbe ricoprire l'incarico di vicedirettore vicario. Dura la reazione del sindacato dei giornalisti Rai, l'Ulgrai, che parla di «ballo di repentini cambi della guardia» e di «servizio connotato da costante sudditanza nei confronti della politica».

REFERENDUM: LE INDICAZIONI DEL PDS

1. Riconoscimento della rappresentanza sindacale nei settori dell'edilizia e dell'artigianato
SCHEDA GIALLA **NO**

2. Rappresentanza sindacale nella organizzazione collettiva
SCHEDA AVORIO **SI**

3. Contrattazione collettiva nel pubblico impiego
SCHEDA GRIGIA **SI**

4. Soggiorno costiero
SCHEDA ROSSA **LIBERTÀ DI COSTITUZIONE**

5. Privatizzazione Rai
SCHEDA ARANCIONE **SI**

6. Autorizzazione al commercio
SCHEDA ROSA **NO**

7. Trattative sindacali
SCHEDA VERDE CHIARO **NO**

8. Legge elettorale per i comuni sopra 115.000 abitanti
SCHEDA AZZURRA **NO**

9. Orari degli esercizi commerciali
SCHEDA VIOLA **NO**

10. Concessioni per la radiodiffusione televisiva
SCHEDA VERDE SCURO **SI**

11. Interruzioni dei programmi televisivi
SCHEDA MARRONE **SI**

12. Raccolta della pubblicità radiotelevisiva
SCHEDA CELESTE **SI**